

Oggi a Lussemburgo il documento: inadempiente sulle squadre investigative comuni, sulla lotta al riciclaggio, sul mandato d'arresto...

Antiterrorismo, siamo gli ultimi in Europa

Rapporto Ue: dopo gli attentati di Madrid il governo Berlusconi non ha fatto nulla per la sicurezza

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La lotta al terrorismo? A chiacchiere. È bruciante, da far arrossire, la denuncia contenuta nel rapporto che il coordinatore europeo per la lotta antiterrorismo presenterà oggi alla riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno, a Lussemburgo.

Il governo italiano del presidente Silvio Berlusconi si trova all'ultimo posto (insieme alla Grecia) tra i Paesi dell'Unione chiamati ad adottare più stringenti misure dopo l'attentato di Al Qaeda a Madrid. Le agenzie di stampa, italiane e straniere, hanno anticipato ieri una relazione dell'olandese Gijss de Vries, 48 anni, nominato a questo incarico dai leader europei due settimane dopo la strage, da dove si evince che l'Italia ha sinora messo in atto soltanto due dei sei provvedimenti più urgenti.

Che classifica...

Nella tabella che consente uno sguardo d'insieme sui paesi e sulle misure da assumere, l'Italia risulterebbe inadempiente per il mandato d'arresto europeo, per la «decisione quadro» sulle squadre investigative comuni, sull'introduzione di Eurojust e sulla «decisione quadro» per la lotta al riciclaggio di danaro,

Come l'Italia della destra solo la Grecia il premier aveva firmato un protocollo: saremo «in regola» entro giugno



La stazione Atocha di Madrid subito dopo l'attentato dell'11 marzo scorso

l'identificazione e la confisca degli strumenti e delle procedure criminali.

L'Italia si sarebbe messa in linea soltanto con le «decisioni quadro» che riguardano la lotta al terrorismo e specifiche misure di cooperazione giudiziaria e di polizia. I capi di Stato e di governo, nel summit Ue del 25 marzo scorso, sottoscrissero una solenne dichiarazione sulla «Lotta al terrorismo» e s'impegnarono (per l'Italia era presente Berlusconi) a mettere in atto le sei misure «non più tardi del mese di giugno 2004».

Zimbelo d'Europa

La condizione in cui il governo

Berlusconi ha messo l'Italia è oggettivamente imbarazzante dopo i tanti proclami, gli annunci gridati, gli impegni giurati che tutto si fa per lottare contro il terrorismo. Un governo esposto in prima linea, dovrebbe trovarsi con i compiti fatti in sede europea.

Due su sei

Invece, le misure decise all'unanimità, dopo la strage di Madrid, sono state adottate totalmente da Gran Bretagna, Francia, Danimarca, Portogallo e Finlandia. A ruota, con cinque provvedimenti messi in atto, si trovano la Germania, l'Olanda e la Svezia. Quattro misure sono state già approvate da Spagna, Irlanda

e Belgio. Insomma, l'Italia è in fondo alla lista, preceduta dalla Grecia che ha adottato soltanto la cooperazione giudiziaria e di polizia. In fondo, non si tratta di una situazione che debba stupire più di tanto vista la gravissima vicenda del mandato d'arresto la cui entrata in vigore è avvenuta lo scorso 1 gennaio. Questo strumento, teso a semplificare le procedure di estradizione, è stato adottato da 17 Paesi dell'Unione su 25.

Un cammino a ostacoli

Le misure dell'Unione europea contro il terrorismo sono state, proprio di recente, illustrate dal coordinatore De Vries alla controparte

Istat			
LA CRIMINALITÀ IN ITALIA			
	Dicembre 2002	Dicembre 2003	%
Totale delitti	2.231.550	2.456.887	+10,7
Omicidi	639	712	+11,04
Rapine	40.006	41.747	+4,4
Estorsioni	3.228	3.761	+3,4
Attentati	1.262	1.448	+4,4
Furti	1.305.245	1.328.350	+1,7

Fonte: Istat

ROMA Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ieri mentre inaugurava il nuovo commissariato di polizia «Mecenate» a Milano ha detto che «la sicurezza è al centro del programma del governo Berlusconi ed è la condizione indispensabile per l'affermazione dei diritti dei cittadini». Peccato che gli ultimi dati Istat relativi a dicembre 2003 e raffrontati con lo stesso mese dell'anno precedente dicano tutt'altro. Malgrado l'Italia dipinta di blu dal premier Berlusconi e ingannata con gli slogan di una campagna elettorale con pochi argomenti, l'Istat fa una fotografia piuttosto allarmante. I crimini crescono del 10,1% passando da 2.231.550 a 2.456.887 lo scorso dicembre. Aumentano gli omicidi e le rapine, le estorsioni salgono del 3,4% e i furti dell'1,8%, mentre gli attentati aumentano del 14,7%. Diminuisce soltanto il traffico stupefacenti. Ce n'è di strada da fare, per arrivare al modello a cui aspira Pisanu, che dice mentre taglia i nastri: «Vogliamo che i cittadini si sentano più sicuri ovunque. La pietra angolare del progetto di sicurezza è il controllo del territorio effettuato attraverso la polizia di prossimità e anche attraverso i vigili, i carabinieri e i poliziotti di quartiere».

americana. De Vries ha incontrato a Washington il responsabile per la Sicurezza nazionale, Tom Ridge e il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ai quali ha fatto un discorso improntato alla piena collabora-

zione. Con una puntualizzazione: «Abbiamo molto in comune nelle strategie di lotta al terrorismo - ha detto - e individuiamo non soltanto la identica minaccia ma crediamo che nessun paese possa vincere que-

sta battaglia lottando da solo. La cooperazione internazionale e transatlantica è la chiave della lotta contro il terrorismo».

L'avvertenza agli Usa

Quasi a scusarsi, De Vries mise le mani avanti con gli americani. «Le misure che abbiamo deciso potrebbero apparirvi semplici ma noi siamo un'Unione di 25 Stati e non siamo gli Stati Uniti d'Europa, perché gli Stati non concedono tutta la loro sovranità all'Unione». De Vries, insomma, tentò di spiegare che sono i governi che, nelle materie che riguardano la giustizia e le investigazioni, hanno pieno potere di decisione perché si tratta di politiche sottratte al criterio comunitario (della Commissione).

Sul banco degli imputati

È da presumere che oggi, a Lussemburgo, la presidenza di turno irlandese e lo stesso coordinatore faranno le pulci ai governi inadempienti, sulla base del rapporto. Nel giorno della sua nomina, De Vries disse chiaramente che, in materia di lotta al terrorismo, «il Consiglio europeo ha indicato cosa deve essere fatto, e non soltanto a Bruxelles ma nelle capitali. Sono sicuro che sarà messa enfasi su questo impegno». Purtroppo, dal governo di Roma «mister antiterrorismo» è stato deluso.

Un'altra figuraccia con l'Unione Europea: altro che governo esposto in prima fila contro il terrore...

Processo per la sparatoria sul treno: «Azione pianificata»

Br, i pm chiedono l'ergastolo per la Lioce

Giorgio Sgherri

FIRENZE Sguardo impenetrabile e qualche raro sussulto. La brigatista Nadia Desdemona Lioce resta impassibile quando i pm Giuseppe Nicolosi e Luigi Bocciolini chiedono la pena dell'ergastolo a conclusione della loro requisitoria al processo per la sparatoria sul treno Roma-Firenze del 2 marzo 2003 in cui rimasero uccisi l'agente di polizia Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi. «Una pena giustissima perché i fatti sono quelli che sono» dice Alma Petri, vedova del poliziotto ucciso nello scontro a fuoco, commentando la richiesta dell'accusa. «Le loro idee sono queste - ha aggiunto la vedova che ha seguito tutte le udienze del dibattimento - a loro ammazzare un poliziotto e ferirne un altro non interessa niente. Loro hanno un obiettivo folle e se nel percorso trovano ostacoli li abbattano».

Nadia Desdemona Lioce ha seguito la requisitoria dalla gabbia numero due con le gambe incrociate e senza nessuna reazione. Indossava un giacchino marrone e un paio di pantaloni bianchi. Secondo i due pm l'imputata deve rispondere di tutti i reati che sono stati contestati, in particolare il concorso nell'omicidio del poliziotto Emanuele Petri e del tentativo di omicidio nei confronti degli altri due poliziotti della Polfer che quella mattina erano impegnati sul treno Roma-Firenze in un controllo di routine. Il dibattimento, secondo i pm Nicolosi e Bocciolini, avrebbe dimostrato che la reazione di Mario Galesi e Nadia Lioce rispondeva ad un «preciso schema ampiamente pianificato in precedenza». Sia Galesi che la Lioce, infatti, al momento del controllo non avrebbero mostrato nessuna incertezza. «Non erano agitati - ha spiegato il pm Bocciolini - si muovevano con calma, segno che era una situazione che avevano previsto e che rientrava nella prassi programmata dall'or-

ganizzazione delle Br». Previsione ha poi spiegato il pm Nicolosi che emerge chiaramente dai documenti scritti dalla Lioce e allegati agli atti del processo. Nicolosi, che ha concluso la requisitoria alle 11,40 di ieri mattina nell'aula bunker davanti alla Corte d'Assise di Arezzo in trasferta a Firenze per motivi di sicurezza, ha commentato che la pena sollecitata «è assolutamente adeguata ai fatti di quella mattina».

La brigatista ha scambiato poche parole con il suo avvocato Attilio Baccioli che dovrebbe parlare nell'udienza del 9 giugno lasciando poi la parola alla sua assistita per delle eventuali dichiarazioni prima che la corte si ritiri in camera di consiglio per la sentenza. Desdemona Lioce nella terza udienza (il processo iniziò il 3 maggio) venne espulsa dall'aula dopo aver cercato di leggere un documento di cinque pagine. La Lioce cercherà di leggere il suo documento politico scritto a mano, a carette stampatelle, in questi mesi di silenzio nella cella del carcere di Solliciano. L'ex studentessa di Lettere dell'Università di Pisa può, forse, parlare solo a se stessa. Di certo si accredita come il capo indiscusso dell'organizzazione, l'unica in grado di tracciare bilanci e indicare prospettive a quel che resta dei militanti della lotta armata. Quella decina, forse di più, ancora in libertà tra la Toscana e il Lazio. Come più volte hanno sottolineato i magistrati di Roma, Firenze e Bologna, la cattura di Nadia Lioce ha permesso di arrivare alla cella toscana con numerosi arresti e a quella romana con la scoperta del covo di via Montecuccoli dove le Br avevano nascosto, armi, esplosivo, materiale e documenti che anno permesso di identificare gli autori dei delitti Massimo D'Antona e Marco Biagi. «Grazie al sacrificio di Emanuele Petri le forze di polizia - è il commento del pm Nicolosi - sono riuscite a sgominare gran parte dell'organizzazione eversiva delle Brigate Rosse».

Appello al voto per la lista "Uniti nell'Ulivo" alle elezioni europee e per i DS alle elezioni amministrative proposto da un'area di esponenti politici provenienti dal comune percorso di dirigenti del Partito dei Comunisti Italiani e di Rifondazione Comunista.

Siamo in un momento difficile e delicato della vita politica del nostro paese. Il governo di centrodestra, il più lungo nella storia del dopoguerra, ha già prodotto guasti irreparabili nel tessuto sociale e produttivo, negli assetti istituzionali, nei diritti di cittadinanza conquistati dalla gente, ed altri ancora ne provocherà secondo i propositi annunciati. Nello stesso tempo gli spazi di agibilità democratica vanno restringendosi, quando si affievoliscono i sistemi di controllo, le assemblee rappresentative sono ridotte a luoghi di ratifica delle decisioni di pochi, e l'informazione è soffocata o costretta ad esprimersi con un'unica tonalità. Per la prima volta nella storia repubblicana l'Italia è stata trascinata in una guerra non dichiarata, partecipando all'occupazione di uno stato sovrano invaso da truppe straniere, in violazione di tutti i principi del diritto internazionale e della nostra Costituzione. Bisogna reagire contro tutto questo scuotendo le coscienze

e mobilitando ogni forza disponibile. Ora è tempo di scelte di azione, mettendo da parte i dubbi e le sofisticate distinzioni che hanno oppresso il mondo della sinistra dopo la caduta dei miti e dei modelli. Troppo a lungo si è indugiato, quasi aspettando un messia che indicasse la strada da seguire. Troppo spesso si è invocato un bisogno di sinistra continuando, nel nome dell'unità, a produrre divisioni e frantumazioni. La sinistra è soprattutto luogo di confronto e di elaborazione, di costruzione di un progetto. Non è collocarsi all'estremità di uno schieramento agitando cartelli e bandiere.

Noi che sottoscriviamo quest'appello abbiamo attraversato percorsi nuovi immaginando, da comunisti italiani, che portassero in un luogo dove la gente di sinistra potesse ritrovarsi e riprendere un cammino comune. Non è stato così. Il fallimento del tentativo di costruire un nuovo partito comunista capace di incidere sui processi di trasformazione ed arginare la

deriva ultraliberista in atto nel nostro Paese, ha determinato la nascita di soggetti che oscillano tra autoreferenzialità e abbandono definitivo del patrimonio teorico e politico delle sinistre, nella diversità delle esperienze che storicamente hanno conosciuto nel nostro paese.

Siamo convinti, per questo, che tutte le idee della sinistra, per realizzarsi e prendere forma, devono calarsi nella realtà dei bisogni e delle aspirazioni, confrontarsi con altre culture, liberarsi degli assiomi di verità. Riteniamo che in questo momento bisogna unire le forze e non disperderle, guardare ai processi in movimento e non agli ideologismi statici. Le elezioni per il parlamento europeo sono un appuntamento politico di enorme importanza per lanciare un segnale di cambiamento e imprimere una svolta nel paese. Non si possono lasciare spazi vuoti. Il centrosinistra ha offerto una prova di maturità contro le spinte disgregatrici, mettendo in campo la lista "Uniti nell'Ulivo".

Bisogna darle forza perché sia il punto di riferimento per tutta la coalizione e per quanti pensano che è necessario assicurare stabilità al governo del Paese senza rinunciare a istanze di trasformazione sociale e bisogna esprimere alle elezioni amministrative un voto per i DS come principale forza della sinistra italiana, protagonista decisiva della costruzione della più ampia unità di tutto il centro sinistra.

Il nostro appello per il voto si rivolge a tutti coloro che hanno militato nelle file della sinistra, che ragionano ancora di sinistra, pur conservando dubbi e delusioni, perché questo sia il primo passo per riscoprire il senso della partecipazione alla lotta.

Luigi Anzellini
(coordinatore nazionale)
Tullio Grimaldi
Ennio Gori
Giovanni Meloni
Leonardo Caponi
Federico Guglielmo Lento
Bruno Carlo Sabbi

